



**Le tesi politiche  
per il 3° Congresso  
Nazionale del PSIUP**

Il testo che qui trascriviamo è il progetto di tesi proposto dal Comitato Centrale al Partito. Nei Congressi di Sezione e provinciali la discussione si apre sull'insieme di questo progetto e sui suoi singoli punti. I compagni esamineranno il testo alla luce della situazione generale e delle esperienze di lotta, esprimeranno un giudizio complessivo sulla proposta politica in esso contenuta, nel senso di approvarla o di respingerla, proporranno eventuali modifiche su singoli punti. I delegati eletti porteranno nei Congressi provinciali e al Congresso nazionale l'espressione di questo dibattito.

1) Lo sviluppo degli avvenimenti ha confermato la piena validità delle scelte generali e di principio fatte dal Partito al I e al II Congresso. Esse riguardano l'attualità del socialismo, il nuovo internazionalismo operaio, i temi sui quali il PSIUP ha dato un importante contributo per il rinnovamento della strategia unitaria della classe e l'adeguamento del movimento operaio ai compiti nuovi.

Vi è un intreccio sempre più stretto dei grandi temi della lotta contro l'imperialismo e il capitalismo, per il passaggio al socialismo, il che comporta lo sviluppo di un'analisi e di un impegno di lotta al livello internazionale ed interno adeguati a questa realtà.

Ciò è provato dalla crisi di fondo e dalle tendenze che emergono in tutto il mondo capitalista ed hanno nella società italiana dimensioni tali dalle quali derivano per il movimento operaio compiti specifici nell'ambito della lotta generale delle forze antimperialiste e socialiste.

2) Il Congresso si tiene in un momento di particolare importanza della vita politica italiana. Il centrosinistra è fallito al compito di garantire l'inserimento della classe operaia attraverso la rottura della sua unità nel sistema a sostegno dell'attuale tipo di sviluppo economico, con l'illusoria prospettiva di risolvere con la politica riformista i problemi di fondo del Paese.

Il disegno originario del centrosinistra è stato liquidato sotto la spinta di grandi lotte sociali che hanno colpito le stesse fondamenta di tutta la vecchia organizzazione del potere nella fabbrica e nella società, affrontando con rivendicazioni sempre più precise le contraddizioni strutturali dello sviluppo capitalistico, cominciando a creare forme nuove di organizzazione delle masse che, col superamento delle vecchie strutture, garantiscono una più vasta e democratica partecipazione dei lavoratori alla direzione del movimento.

3) Contro l'attuale società sono oggi consapevolmente o oggettivamente forze ingenti e potenzialmente maggioritarie, dagli operai ai contadini, ai tecnici, agli studenti, a strati importanti di intellettuali, ad altri ceti di lavoratori.

4) Viene sempre meno nello scontro sociale il consenso anche di quella parte del movimento operaio che doveva essere la garanzia dell'equilibrio di centrosinistra (le masse socialiste e cattoliche). La socialdemocrazia unificata, che doveva arginare lo sviluppo delle lotte sociali, si è spezzata mentre si sono aggravate tutte le contraddizioni della DC.

5) In questo processo, il PSIUP ha svolto un ruolo importante: ha creato un punto di riferimento antagonistico, sostenendo la necessità di sviluppare le lotte sociali e di difendere l'unità di classe contro il tentativo riformista del 1963 che aveva lo scopo di mascherare il nuovo tentativo di divisione del movimento operaio; ha costituito per molti lavoratori una alternativa all'unificazione socialdemocratica, contribuendo in modo decisivo alla sua sconfitta con l'avanzata elettorale del 1968, ha stabilito in tutti questi anni una permanente denuncia delle mistificazioni proprie del centrosinistra e un impulso alle lotte unitarie di massa, contribuendo a sviluppare positivamente le contraddizioni dell'interclassismo cattolico; ha difeso coerentemente ed efficacemente i principi dell'unità e dell'autonomia del movimento di classe.

6) Di fronte alla grave sconfitta subita in questi anni e soprattutto nelle grandi lotte del '69, le diverse componenti del blocco capitalista cercano ora nuove strade per ricostruire l'integrità del loro potere nelle fabbriche, per soffocare le tensioni nella società, per riunificare le loro forze, intensificare e generalizzare il processo di riorganizzazione e di ammodernamento attraverso lo sfruttamento del lavoro.

7) In questi ultimi due anni si è fatto sentire più volte il ricatto della componente più arretrata dello schieramento, che punta a una politica repressiva, di consolidamento autoritario dello Stato, mascherato da un generico paternalismo.

Questa componente ha il suo centro di direzione nella destra democristiana e le sue punte avanzate nel PSU e nel PRI. Ad essa va fatto risalire l'uso strumentale delle gravi provocazioni degli



ultimi mesi e delle stesse azioni squadristiche della destra eversiva. Si vuol far pesare il ricatto antidemocratico in funzione antioperaia. Questa linea ha già subito gravi sconfitte, per la forza del movimento di massa, e appare inadeguata agli stessi gruppi più dinamici del blocco capitalistico.

8) Tuttavia la minaccia di questa linea non va sottovalutata, per il collegamento fra le sue finalità e i molti aspetti autoritari e repressivi già presenti e operanti nella società capitalistica.

Il PSIUP afferma con forza che la minaccia di involuzione autoritaria non può essere invocata per accettare come male minore un nuovo tentativo riformista, o la continuazione del vecchio con alcune varianti.

9) I gruppi più forti del blocco capitalistico cercano invece, anche utilizzando il ricatto della destra reazionaria, di ottenere la pace sociale con il consenso di tutto il movimento di massa, contrattando con le sue diverse componenti, secondo un disegno di tipo corporativo, parziali e illusorie concessioni per un riassetto dell'organizzazione sociale. Essi tentano di risolvere sul piano del semplice ammodernamento dei meccanismi esistenti, lasciando inalterati i rapporti di potere, i gravi problemi della realtà italiana come quelli del Mezzogiorno, degli investimenti, dell'agricoltura, del sistema fiscale, della scuola, della sanità, della casa, dei trasporti. In questo quadro essi hanno interesse ad isolare le diverse componenti del movimento di massa: il movimento sindacale e i nuovi strumenti di organizzazione operaia nelle grandi fabbriche; il movimento studentesco; il movimento di massa dei quartieri delle grandi città; il movimento delle masse meridionali, i lavoratori della terra. Sul piano della direzione politica del Paese, questi gruppi propongono una linea che, una volta condizionato il movimento politico a livello delle masse, distaccando le rappresentanze politiche dalle forze sociali, esaurisce i rapporti tra i partiti nelle assemblee elettive.

10) In questo quadro si collocano le stesse proposte di larghi settori della democrazia cristiana e della direzione

del PSI per superare il centrosinistra. Le proposte che vengono oggi avanti da questi gruppi (bipartito) hanno certo l'aspetto positivo di combattere le tendenze apertamente autoritarie, ma si collocano in una prospettiva che, salvando anzitutto l'unità interclassista della DC, riduce le riforme a semplici strumenti di razionalizzazione e tende a soffocare l'autonomia del movimento operaio. Ci si muove, in sostanza, lungo la vecchia strategia capitalistica di convogliare le stesse lotte del movimento operaio per alcuni ammodernamenti da imporre ai settori più arretrati come perno di un nuovo equilibrio interno ai gruppi dominanti.

11) L'esperienza del centrosinistra, d'altro canto, il fatto che in quasi un decennio esso non sia riuscito ad attuare una sola effettiva riforma capace di creare le condizioni per modificare i rapporti di potere, dimostra che la via della trasformazione della società non passa attraverso l'alleanza di una parte del movimento operaio con i settori più avanzati per giocare poi sulle contraddizioni interne del blocco capitalistico.

12) Alla politica dei gruppi dominanti e alle proposte politiche che si sono dimostrate insufficienti a contrastarla, il PSIUP oppone la validità di una linea alternativa. Il suo significato, a livello dei partiti, è quello di liberare il Paese da maggioranze governative condizionate dall'ipoteca conservatrice, che l'unità della DC comporta, realizzando una politica nuova che porti a soluzioni nuove che abbiano nel movimento operaio, nelle forze politiche e sociali che ne fanno parte, il centro di propulsione e di direzione politica.

Ci sono le condizioni per arrivare a questo sbocco sia sul terreno sociale che su quello politico.

13) Le tendenze articolate e divise al loro interno che si manifestano nel blocco capitalistico, si scontrano con la realtà di un movimento di massa nelle fabbriche e nella società che non è rassegnato a subire l'arbitrio del potere padronale e tanto meno a rinunciare alle conquiste acquisite e alle sue prospettive.

14) La classe operaia non è disposta



a pagare con un più intenso sfruttamento del lavoro in fabbrica riforme configurate dal padronato come funzionali allo sviluppo capitalistico e a quelle scelte produttive che hanno aggravato la crisi della scuola, della casa, dei servizi di trasporto collettivo, della sanità.

15) Elementi essenziali del movimento sono oggi la nuova configurazione organizzata delle masse operaie (assemblee, delegati, consigli), il suo carattere unitario, il processo di unità sindacale che ha dato i suoi frutti nel movimento malgrado le attuali contraddizioni a livello delle organizzazioni, i contenuti rivendicativi che costituiscono un rafforzamento delle posizioni di potere dei lavoratori sia in fabbrica che nella organizzazione sociale.

16) Le lotte degli ultimi anni hanno dimostrato che attorno alla classe operaia può svilupparsi e consolidarsi, anche se attraverso un processo travagliato e talvolta contraddittorio, uno schieramento molto ampio e articolato di forze sociali contro il sistema capitalistico.

17) Contro le conseguenze del tipo di sviluppo che si è realizzato nel nostro Paese e che aggrava le condizioni di sfruttamento e di arretratezza del Meridione, c'è oggi un vasto movimento di protesta e di lotta popolare.

Tuttavia i ritardi e i limiti politici delle scelte della sinistra e del movimento sindacale, non hanno consentito la saldatura di questo movimento alle lotte delle masse operaie del Nord. Anche per questo si sono aperti dei varchi che hanno consentito l'inserimento strumentale di forze di destra le quali hanno distorto il carattere e gli obiettivi di alcune lotte popolari come nel caso delle agitazioni di Reggio Calabria.

Ma questa situazione può e deve essere superata in una più chiara e coerente prospettiva di lotta, sindacale e politica, tesa a modificare lo stesso meccanismo dello sviluppo capitalistico che genera contemporaneamente, assieme allo sfruttamento generale del lavoro, lo spreco, gli alti costi della congestione al Nord, e l'emigrazione, la disoccupazione, l'arretratezza del Meridione.

18) Il movimento studentesco dimo-

stra che grandi masse di giovani avvertono le sempre più acute contraddizioni determinate dalla scuola di classe, che soddisfa le esigenze capitalistiche rispetto all'organizzazione e la destinazione dello studio e della ricerca scientifica.

Da questa presa di coscienza si sono sviluppate e si sviluppano lotte ampie e intensissime che hanno creato una situazione nuova nella azione per trasformare il sistema di istruzione, coinvolgendo le forze politiche della sinistra, anche se nel corso di questi conflitti sono affiorate tendenze opposte, alcune di tipo corporativo, altre tendenti ad atteggiamenti puramente distruttivi.

Le lotte fanno maturare tra le masse studentesche sia pure con lentezza e difficoltà la coscienza dello stretto rapporto tra la scuola e la società, e tra gli interessi degli studenti e gli interessi della classe operaia.

Ciò ha determinato lo sviluppo di un dibattito politico che se ha visto da un lato emergere posizioni settarie di divisione del movimento di massa e di chiusura dogmatica contro l'elaborazione e l'azione delle organizzazioni del movimento operaio, dall'altro lato, tuttavia, ha determinato una nuova situazione sia all'interno dell'università e della scuola dove ha fatto avanzare istanze di profonda trasformazione, sia nella società dove ha posto alcune premesse per l'unità di una gran parte degli studenti con gli operai.

19) Il movimento nelle campagne risente delle intense trasformazioni prodotte e guidate dai gruppi capitalistici collegati strettamente alla nuova realtà internazionale.

L'unità e la ripresa del movimento può derivare da nuove più ampie prospettive di lotta che coinvolga il rapporto tra agricoltura e industria, fra città e campagne, tra le diverse categorie di lavoratori della terra, tra queste e le masse operaie.

20) La condizione di subordinazione sempre maggiore a cui lo sviluppo capitalistico costringe gli intellettuali, i tecnici, altri strati sociali intermedi, rende sempre più urgente anche per queste forze sociali il problema di una saldatu-

ra reale con il movimento operaio sia sul piano rivendicativo che sul piano politico, nonostante le difficoltà e gli arretramenti registrati nelle lotte sindacali degli ultimi mesi in alcune grandi fabbriche del Nord e nonostante le tendenze corporative ancora profondamente radicate in alcune categorie.

21) Anche le donne lavoratrici, colpite duramente dall'attuale tipo di sviluppo economico che ne respinge una gran parte fuori dalla produzione e che ne intensifica in modo particolare lo sfruttamento, senza risolvere in alcun modo i problemi dell'organizzazione sociale per la famiglia e l'infanzia, sono oggettivamente su una posizione antagonista, anche se la natura di questi problemi appare mistificata dall'ideologia ufficiale della classe dominante.

22) Le prospettive dello scontro di classe in Italia dipendono quindi anche dalla capacità del movimento operaio di valorizzare ed estendere gli elementi unitari che hanno caratterizzato la sua lotta in questi ultimi anni e di fare avanzare la formazione di alleanze di forze sociali su posizione antagonista contro la società attuale.

23) L'unità delle forze sociali anticapitaliste richiede oggi:

a) Un impulso sempre maggiore ai processi di unità sindacale che devono passare, secondo le scelte delle organizzazioni sindacali di classe, attraverso i nuovi strumenti creati nelle lotte, che mettono in crisi la vecchia concezione della delega.

b) L'estensione e la valorizzazione delle esperienze di organizzazione unitaria delle forze sociali oltre che nei luoghi di produzione, anche in tutti gli altri momenti dello scontro sociale, come strumento per lo sviluppo della lotta e del potere antagonista dei lavoratori.

c) Una prospettiva di lotta fondata coerentemente su obiettivi intermedi di riforma, collegati tra di loro in una strategia che si proponga di guidare il movimento al di là del sistema.

24) L'unità delle forze sociali non può avanzare né può colpire il potere capitalistico se non si collega strettamente ad un processo di unità delle forze politiche e di sinistra capace di dar vita

progressivamente a uno schieramento alternativo al blocco di potere capitalistico sia nelle lotte di massa che nello stato.

I due momenti sono autonomi ma devono procedere in stretto collegamento tra di loro giacché la lotta del movimento operaio e dei suoi alleati per trasformare la società richiede il momento della sintesi per contrastare i meccanismi di frantumazione corporativa messi in opera degli avversari e per affrontare nel suo momento unitario e globale il potere dello stato capitalistico.

Lo stretto rapporto dialettico tra i due momenti di sviluppo del movimento operaio è la condizione per una lotta unitaria e di massa che ponga le premesse dell'alternativa, sconfiggendo le tendenze riformiste e autoritarie.

25) Non si lotta contro il riformismo condannandolo soltanto, ma confrontando ogni sua proposta con iniziative che si ispirino alla strategia dell'alternativa.

Il PSIUP non può caratterizzarsi né assolvere la sua funzione con una politica che si ispiri unicamente alla pur fondata preoccupazione che gli obiettivi intermedi possono essere comunque riassorbiti dal sistema.

Il compito del Partito è anzitutto quello di promuovere una scelta di obiettivi prioritari che emergono dal movimento di lotta, che sono lungo una linea di alternativa socialista al sistema.

26) Da questo punto di vista dobbiamo giudicare positivamente il fatto che il tema delle riforme sia diventato un terreno su cui si è raccolta concretamente la carica di lotta dei lavoratori contro gli aspetti più evidenti dell'irrazionalità dello sviluppo capitalistico e che alcuni risultati siano stati conseguiti.

27) Ciò non toglie che si debbano considerare i limiti della lotta sinora condotta. Infatti:

a) Non si è chiarito abbastanza, sia nelle scelte dei contenuti sia nelle forme di lotta, il rapporto tra le istanze di potere iscritte nelle piattaforme rivendicative e le posizioni di potere e di controllo che emergono come concreti obiettivi nel movimento delle lotte. Ciò riguarda il controllo dell'organizzazione



del lavoro e i processi di trasformazione dei servizi sociali (scuola, casa, sanità, ecc.) entro i quali si determinano in parte le condizioni capitalistiche dell'organizzazione e della divisione del lavoro.

b) La piattaforma per le riforme è stata insufficiente perché in essa non hanno trovato sinora collocazione i problemi dell'occupazione, del Mezzogiorno e dell'agricoltura.

c) È stata inadeguata l'azione volta a contrastare il permanente ricatto esercitato dal padronato con il riferimento alle difficoltà congiunturali e contro la tendenza a svuotare, talvolta in anticipo, i risultati delle lotte dei lavoratori, con misure di politica economica, delle quali esempio tipico è stato il decreto.

28) In ragione di questi limiti le riforme non sono apparse, con sufficiente chiarezza, un terreno di scontro col padronato per nuovi scontri di potere; non vi è stata un'adeguata estensione delle alleanze della classe operaia; non sono maturate fino in fondo le contraddizioni dello schieramento politico di centrosinistra.

29) Superare gli errori limitativi sinora riscontrati nella lotta per le riforme è un compito urgente del movimento operaio ed il PSIUP intende lavorare in questa direzione.

Questo significa operare per:

a) Definire il rapporto che deve esistere tra la crescita del movimento nei luoghi di produzione e i contenuti della piattaforma delle riforme, anche in rapporto alle questioni che sono state già al centro delle lotte negli ultimi tempi (sanità, scuola, casa).

b) Fare del problema del Mezzogiorno uno dei punti fondamentali della lotta della classe operaia e della sua politica di alleanze nella consapevolezza che le contraddizioni aperte nell'Italia meridionale rappresentano uno dei punti di maggiore debolezza della linea riformista, ma anche la possibile base di manovra di tipo reazionario.

Per dare nuovo avvio a una linea coerentemente anticapitalista alle lotte è necessario:

I) Contrastare rigorosamente la pro-

spettiva fondata sulla trasformazione capitalistica delle campagne e battersi per un nuovo orientamento degli investimenti sia pubblici che privati, decisi e controllati col concorso delle assemblee elettive, (Parlamento, Regioni, Enti Locali) e delle organizzazioni dei lavoratori.

Solo così è possibile rovesciare l'indirizzo tuttora in atto dell'incontrollata espansione dei gruppi capitalistici e delle aziende di stato che hanno acuitizzato i problemi dell'occupazione e dell'emigrazione e sono la base delle divisioni delle popolazioni meridionali, che porta come conseguenza il prevalere d'interessi locali e campanilistici.

II) Per avviare a soluzione il problema del Mezzogiorno, invertire le tendenze in atto dello sviluppo economico nazionale ponendo al centro l'obiettivo dell'occupazione nelle regioni meridionali, contrastando i fenomeni di concentrazione produttiva e di congestione dei centri urbani del Nord e l'uso delle masse meridionali come mezzo per accentuare lo sfruttamento degli operai del Nord.

III) Collegare direttamente l'obiettivo dell'industrializzazione a quello della riforma agraria e a quello della riforma urbanistica e di un nuovo assetto del territorio, tenendo conto anche dell'importanza che hanno soprattutto nel Mezzogiorno le masse lavoratrici dell'agricoltura e dell'edilizia.

Questa è la politica che può risolvere il grave problema dell'esodo delle forze lavorative meridionali.

c) Le lotte dei lavoratori della terra devono contrastare l'applicazione del piano Mansholt e partire dalla rivendicazione sia di un nuovo assetto proprietario sia di un progressivo sviluppo del potere dei lavoratori su tutti gli aspetti del processo produttivo attraverso strutture che interessano non solo la coltivazione della terra e gli investimenti necessari alla trasformazione colturale, ma anche l'industria collegata all'agricoltura e il mercato.

Su queste basi va accresciuta l'unità tra braccianti e contadini, condizione indispensabile per garantire anche le nuove conquiste di potere che si sono



realizzate negli ultimi mesi e le nuove forme di potere popolare nelle campagne — consulte zonali — che sono il fondamento della proposta del movimento sugli Enti di sviluppo agricolo.

d) Definire e realizzare il campo delle alleanze della classe operaia, anche attraverso la creazione di strumenti che colleghino i consigli di fabbrica delle diverse categorie dell'industria a quelli dei braccianti, a rappresentanze studentesche, contadine allo scopo di gestire in modo comune la lotta e di controllarne i risultati sul piano sociale collegando anche per questo verso la lotta rivendicativa a quella per le riforme. Questo è un campo aperto al dibattito, alla ricerca, all'azione delle forze sindacali e dei partiti di classe.

e) Condurre la battaglia a livello delle istituzioni per modificare radicalmente il ruolo degli interventi dello stato nel processo di accumulazione per quanto riguarda sia la formazione dei mezzi dell'accumulazione pubblica (un aspetto importante di questa battaglia è oggi la lotta per una effettiva riforma tributaria contro il progetto del Governo) sia la sua utilizzazione.

È così possibile fare della lotta per le riforme anche il terreno per tendere a piegare l'intervento dello Stato al miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici e la crescita del potere delle masse nel controllo dei processi di trasformazione.

Ciò comporta anche battersi per la modifica della organizzazione centralizzata dello Stato e dei suoi strumenti di intervento economico, in modo coerente rispetto agli obiettivi di nuovi rapporti di potere e quindi al di fuori di ogni ipotesi basata sulla semplice maggiore efficienza.

Contro i miti del produttivismo che mascherano l'intenzione di intensificare lo sfruttamento dei lavoratori il movimento operaio si impegna nella lotta per uno sviluppo economico entro il quale il necessario accrescimento delle risorse, abbia come scopo, non già il profitto, ma il soddisfacimento delle esigenze generali dei lavoratori.

Per questo è necessario anzitutto il rovesciamento degli indirizzi delle par-

tecipazioni statali, un forte e coordinato rilancio della politica regionalistica e, per quanto riguarda il meridione, l'abolizione della Cassa del Mezzogiorno per la piena valorizzazione dei poteri delle Regioni.

f) Il successo dei lavoratori nella battaglia per le riforme ha una sua importante condizione anche nello sviluppo del potere locale e del collegamento tra le assemblee e il movimento di massa. Oggi non a caso questo indirizzo è fortemente contrastato dalla maggioranza governativa e dall'apparato dello stato che, mentre reprimono le lotte operaie e popolari, mirano a una riorganizzazione del potere statale su basi corporative.

Questa battaglia va condotta nella consapevolezza che essa tenderà ad aprire nuove e più ampie contraddizioni nel sistema ed a farle esplodere a vantaggio dei lavoratori.

In questo senso saranno dirette le lotte del PSIUP per il Mezzogiorno, l'agricoltura, la riforma tributaria, la scuola, la casa, la politica della sicurezza sociale e la difesa dell'ambiente, la politica degli insediamenti e la ristrutturazione dei trasporti.

g) Occorre immediatamente rinnovare in modo organico il diritto familiare. Su questa base devono essere respinti i tentativi di rimettere in questione la fondamentale conquista del diritto al divorzio. Le vecchie sovrastrutture giuridiche, formatesi sulla base di rapporti sociali che sono e tendono ad essere radicalmente mutati, devono essere sottoposte a sostanziale revisione, sia per quanto riguarda i rapporti civili e le norme penali, sia per quanto riguarda il processo oggi inadeguato talmente da rendere inoperante la giustizia, e agevolandone l'esercizio ai fini degli interessi di classe.

30) L'impegno del Partito nel movimento di lotta, nel confronto unitario con le sue componenti, ha valore se il Partito assolve la sua funzione principale che è quella di dare al movimento uno sbocco politico.

Movimento di lotta e schieramento politico debbono andare di pari passo: diversamente lo sviluppo delle lotte

sconvolge gli equilibri sociali ma non muta quelli politici ed è stata pratica conferma di ciò il risultato elettorale del 1970 che ha favorito le forze del centrosinistra, nel momento stesso in cui il movimento ne aveva accelerato la crisi.

Il PSIUP di questo scollegamento anche per limiti propri ha pagato il prezzo più alto. La politica dell'alternativa, dunque, per realizzare la continuità, la generalizzazione e l'unificazione del movimento, il potenziamento e l'allargamento delle forme nuove di organizzazione e di lotta della classe, deve quotidianamente incidere sull'orientamento e l'azione delle forze politiche, a tutti i livelli, in tutte le sedi, su tutti i temi.

31) Il successo della proposta politica del PSIUP, la creazione di uno schieramento sociale omogeneo nella lotta contro le linee riformiste e autoritarie del capitalismo italiano, presuppongono anzitutto l'esistenza di una vigorosa politica unitaria con il Partito Comunista.

Non si deve dimenticare che i successi stessi del Partito e la sconfitta, sia del centrosinistra sia della socialdemocrazia unificata, si verificarono nei momenti in cui la piattaforma unitaria del PSIUP e del PCI ha raccolto più efficacemente le esigenze di fondo del movimento di lotta.

La situazione esige oggi una rapida ripresa dello sforzo unitario. Esso deve avvenire anzitutto sui grandi temi delle lotte e del potere dei lavoratori, delle riforme e di una politica economica alternativa. Ma esso deve allargarsi fino a rappresentare un punto di riferimento per una nuova unità a sinistra contro la politica della conservazione della DC e delle forze disposte ad accettarla.

Nei rapporti con il PCI, la base di un'azione comune sta nella lunga esperienza e nel permanente impegno unitario per lo sviluppo del movimento di massa per la trasformazione socialista del paese e per la lotta antimperialista.

Realizzare l'unità esige il confronto schietto sui modi di perseguirla.

L'attuale divergenza che il PSIUP ha nei confronti del PCI riguarda il fatto che, nella giusta lotta per allontanare il pericolo autoritario e per inserirsi nelle contraddizioni dell'avversario, esso

adotta una linea che rischia di frenare gli sviluppi della politica di alternativa. Si verifica, infatti, un contrasto tra la ricerca di un rapporto con certe componenti del centrosinistra, e l'esigenza di schieramenti sociali e politici omogenei. Inoltre nella ricerca di nuovi rapporti tra opposizione e governo a livello delle assemblee elettive, lo sforzo di condizionare il blocco governativo (sforzo oggettivamente necessario per tutta l'opposizione) rischia di prevalere sulle esigenze di una linea adeguata al livello delle lotte sociali, che pongono rivendicazioni più avanzate e contro le impostazioni delle forze governative.

Il PSIUP è impegnato a ricercare il chiarimento e l'unità col PCI nel continuo confronto sui contenuti della politica di alternativa, lungo una linea che batta le tendenze autoritarie e, insieme, le illusioni riformiste.

32) Il PSI, sconfitta la sua politica dell'unificazione socialdemocratica e del centrosinistra dalle lotte di massa e dall'azione politica della sinistra, e in primo luogo del PSIUP, cerca nella nuova situazione un suo ruolo come cerniera di nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione. In queste prospettive si collocano la sua permanenza al governo con l'ipotesi di un futuro bicolore, del quale l'attuale rapporto con la DC lascia intravedere tutti gli aspetti negativi. La proposta del bicolore DC-PSI rischia di ripetere tutte le illusioni del centrosinistra e di non sventare neppure i rischi autoritari. Essa infatti, nell'atto stesso in cui ipotizza una collaborazione con la DC, svuota una politica di riforme i cui contenuti siano atti a battere l'avversario di classe e a ridurre il potere delle forze reazionarie; offre oggettivamente una copertura che serve alla DC per frenare la crisi dell'interclassismo; rischia di indebolire l'unità tra le forze politiche di classe e tra queste e il movimento reale. In ciò sta l'accettazione del condizionamento del PSI da parte del partito della conservazione e della mediazione politica del capitalismo italiano.

D'altra parte gli atteggiamenti ambivalenti che emergono all'interno del PSI rivelano il profondo travaglio di un parti-



to che, dopo la separazione dai socialdemocratici, è stato coinvolto dal movimento di massa e dai processi unitari di base. Proprio per questo ha grande valore l'azione che il PSIUP deve condurre nei confronti del PSI, in un continuo confronto, in una permanente sfida, in una puntuale alternativa. La rottura dell'alleanza del PSI con le forze politiche che rappresentano gli interessi capitalistici, e il passaggio a una politica di unità della sinistra è uno dei terreni più importanti dello scontro per liquidare la formula di centrosinistra e battere a un tempo le ipotesi riformiste e i ricatti autoritari.

Per queste ragioni la ricerca dell'unità nelle lotte e per le riforme con tutti i settori del PSI che si rendono ad esse disponibili è un compito permanente del PSIUP e di tutta la sinistra.

In questo quadro sono da respingere tutte quelle proposte avanzate da settori del PSI di collocazione dei socialisti che restano subordinate al disegno riformista o rappresentano soluzioni di tipo terzaforzista.

Al contrario compito del PSIUP è quello di affermare la necessità della riconquista di tutte le masse socialiste a una coerente linea di alternativa al sistema capitalista.

33) Nello sviluppo della lotta per uno schieramento di alternativa si pone il grande problema della crisi sempre più acuta dell'interclassismo cattolico. Questa crisi deriva dai nuovi rapporti che si sono stabiliti tra la Chiesa, travagliata dalla ricerca di una nuova collocazione internazionale, e la società italiana, e che si riflette nelle nuove difficoltà che la DC incontra nello svolgimento della sua tradizionale funzione di mediazione tra le forze capitalistiche e l'emergere in vasti strati di lavoratori cattolici di una sempre più chiara coscienza di classe.

Tutto ciò ha aperto un processo inarrestabile, che tende alla rottura dell'unità dei cattolici in una sola organizzazione politica.

34) In questo quadro importante è la scelta delle ACLI e dei gruppi che hanno dato vita al M.P.L., perché si contrappongono nettamente alla società capitalistica, e si colloca sul terreno di una pro-

spettiva socialista.

La proposta di alternativa del PSIUP si incontra dunque in parte con l'atteggiamento di queste forze: si supera in tal modo la vecchia concezione del «dialogo con i cattolici», attraverso la ricerca di un nuovo rapporto delle masse di diverso orientamento ideologico nello sviluppo delle lotte attuali, e di un nuovo modo di partecipazione dei lavoratori alle lotte, nella costruzione dell'unità politica.

35) Non sfugge al PSIUP il ruolo svolto dalle sinistre DC, in questi anni, nella lotta contro le ricorrenti minacce autoritarie e la proclamata disponibilità per una politica delle riforme. Ma nel quadro di una politica di alternativa al centrosinistra, le sinistre DC sembrano ancora prigioniere del loro tradizionale errore, di poter, cioè, condizionare un sistema di potere solo partecipando in misura maggiore all'esercizio di esso. Lungo questa linea, come ha dimostrato l'esperienza del decretone, si rafforzano, anziché essere contrastate, le posizioni del sistema di potere attuale.

Il tentativo permanente di condizionare la politica conservatrice della DC sulla linea di puro efficientismo priva le sinistre democristiane di quella matrice popolare alle cui esigenze intendono richiamarsi.

Il PSIUP opererà nello sviluppo della battaglia politica generale, ricercando il confronto per sollecitare i gruppi della sinistra cattolica a superare positivamente le loro contraddizioni.

36) La forza della proposta dell'alternativa unitaria si scontra naturalmente con ogni tendenza a contrapporre ai disegni illusori di tipo riformista proposte che escludono lo sviluppo delle lotte per gli obiettivi intermedi in vista delle cosiddette soluzioni globali. Tali sono le proposte del «Manifesto» e di altri gruppi che non solo contrastano l'esigenza dell'unità politica col PSIUP e il PCI, e di un articolato sistema di alleanza tra questi e tutte le forze potenzialmente collegate alle posizioni di classe, ma addirittura si contrappongono frontalmente alle organizzazioni storiche del movimento operaio proponendo illusoriamente l'obiettivo della ricostruzione



di una forza rivoluzionaria contro di esse. Alcuni gruppi, inoltre, finiscono in pratica, spesso anche contro la volontà dei proponenti, col porre alla classe operaia il falso dilemma o «pace sociale» o «insurrezione», un dilemma di cui si avvalgono le forze conservatrici per contenere il movimento di massa entro limiti riformisti.

A tali posizioni è necessario contrapporre una rigorosa scelta ideale e politica.

Il PSIUP si batterà perché importanti gruppi di giovani che si aprono agli ideali rivoluzionari non si isolino sulle posizioni dell'estremismo sterile e velleitario nella consapevolezza che una giusta linea del movimento operaio riduce i margini di tali posizioni.

37) L'analisi delle forze sociali e delle forze politiche operanti nella società italiana conferma la rispondenza della proposta politica dell'alternativa alle necessità della lotta.

Se questa proposta politica andrà avanti, saranno vinti nello stesso tempo riformismo e autoritarismo.

La politica dell'alternativa esige che il Partito non sia indifferente a nessun livello di lotta, a nessun problema di scelte. Occorre che il Partito sia guidato da una visione strategica autonoma del movimento operaio, non si riduca all'obiettivo di condizionare, né si lasci condizionare. Occorre una lotta nella quale a ogni momento bisogna saper esercitare un ruolo e una influenza positiva.

Secondo l'insegnamento marxista, il partito deve sforzarsi di lottare per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia, ma porsi nello stesso tempo il problema dell'avvenire e dei fini delle lotte.

In questo quadro il Partito è contro il riformismo, ma per le riforme, è interessato a che si sviluppino e si rafforzino nelle fabbriche e nella società strumenti e forme di organizzazione dei lavoratori in antagonismo con le scelte e i centri di potere capitalistici, è contro le illusioni parlamentari e di soluzioni di governo democraticistiche, ma non è indifferente, nelle crisi di governo, a che siano battute certe scelte e certe ipotesi, è per il meglio e non si lascia mai

ricattare dal peggio.

38) Le forze dell'imperialismo, a cominciare da quelle americane, oggi sono costrette a rivedere la «politica del gendarme» che hanno condotto in questi anni.

La fase più recente di questa politica consisteva nell'attenuazione dell'impegno militare diretto in Europa da parte degli USA, che volevano intensificare l'aggressione contro i popoli in lotta contro il colonialismo e l'imperialismo, particolarmente nell'Asia sud-orientale, e nel tentativo di unificare il mercato capitalistico mondiale.

Questa politica è fallita:

a) per la crisi determinata dalla sconfitta politica e militare degli USA nel Vietnam che ha avuto profondi effetti al loro stesso interno con la formazione di nuovi schieramenti di opposizione;

b) per l'acuirsi delle profonde tensioni della società americana di cui le manifestazioni più consistenti sono il movimento negro e il movimento studentesco;

c) per le gravi contraddizioni che insorgono in Europa e in molti paesi economicamente arretrati rispetto al tentativo di unificare il mercato capitalistico a partire dalle esigenze economiche degli USA lungo la prospettiva della «nuova frontiera»;

d) per l'acuirsi della lotta dei popoli che si battono contro l'imperialismo per la loro indipendenza;

e) per le difficoltà di contenere l'iniziativa dei paesi socialisti in tutte le aree del mondo.

Da ciò la ricerca di nuove forme di pressione imperialista contro la quale occorre accrescere la vigilanza e l'azione dei popoli per prevenire e combattere il possibile inasprimento di conflitti locali e di ogni altra forma di intervento.

39) Il Vietnam, con una guerra di popolo a sostegno della quale si è fatta l'unità operante di tutte le forze socialiste e antimperialiste, ha assunto il ruolo di avanguardia e di esempio alle altre forze popolari che lottano per la loro autodeterminazione contro i regimi coloniali ancora esistenti e la politica del neocolonialismo.

Il sostanziale fallimento della vietna-

mizzazione del conflitto, l'intervento americano in Cambogia e nel Laos, la ripresa dei bombardamenti sulla RDV sono una nuova conferma della crisi della politica americana e, contemporaneamente, rivelano l'inganno che gli USA perpetuano anche attraverso i negoziati di Parigi. Contro questa grave situazione si impone anche in Italia la ripresa di un vasto movimento di massa a sostegno dei compagni vietnamiti.

40) L'altro conflitto armato contro l'imperialismo si sviluppa nel Medio Oriente, dove le lotte per il diritto del popolo palestinese all'esistenza e per la riconquista dei territori occupati da Israele, rientrano nel quadro più grande della emancipazione dei popoli arabi contro il controllo imperialista e la politica di sfruttamento delle potenze occidentali, in connivenza con i regimi arabi arretrati. Sono lotte, quindi, che passano anche all'interno dei paesi arabi. Di ciò è oggi tragico esempio lo scontro che oppone i guerriglieri all'aggressione del governo giordano collegata alla manovra imperialista.

In questa situazione le forze popolari dei paesi arabi assumono un ruolo crescente, del quale il movimento di liberazione palestinese è un'indicazione ormai chiara.

Il PSIUP è al fianco di queste forze e si considera impegnato, anche per la collocazione geografica dell'Italia, in una battaglia a fondo per sostenere le rivendicazioni dei popoli arabi e per costringere il nostro governo a cessare di farsi strumento della politica americana nel Mediterraneo, e a sostenere che non vi è soluzione positiva della crisi del Medio Oriente se non sulla base dei diritti dei popoli arabi a cominciare dal popolo palestinese.

41) Oltre queste sedi principali del conflitto armato contro l'imperialismo, particolare valore hanno le lotte di liberazione contro il colonialismo portoghese, sostenute da forze della NATO, e che si collegano con quelle contro il razzismo della Rhodesia e dell'Africa del sud.

42) Al termine degli anni sessanta, che hanno segnato anche gravi sconfitte del movimento anticoloniale e antimpe-

rialista, si va perciò affermando una tendenza nuova, contraddistinta da una ripresa vigorosa della lotta mondiale antimperialista sulla base della lotta popolare di massa, che ha già avuto importanti successi anche in America latina, dove la sconfitta della guerriglia aveva lasciato un vuoto oggi in parte almeno colmato dai successi antimperialisti in Perù e Bolivia e dell'avvento di un governo popolare nel Cile.

43) Questo nuovo processo, caratterizzato dal progressivo indebolimento dell'equilibrio imposto e controllato dagli USA, libera nuove forze in cui si manifestano da una parte gruppi di borghesia nazionale, dall'altra forze popolari più avanzate che possono assumere progressivamente la direzione della lotta antimperialista con ciò creando le condizioni per l'avanzamento di un processo rivoluzionario. Per questo si rende ancora più necessario il consolidamento dell'autonomia delle forze popolari e rivoluzionarie, pur nelle necessarie convergenze con tutto il fronte delle forze che si battono per l'indipendenza nazionale dei diversi paesi. Su questo riconoscimento si fonda la scelta di campo del PSIUP.

44) Le contraddizioni interne al sistema capitalista si sono aggravate in questi ultimi anni e sono la base oggettiva sulla quale si rafforzano le tendenze dirette a conseguire maggiore indipendenza dalla politica americana. Ciò appare nell'Europa occidentale, dove al crollo del mito americano, come modello di efficienza economica e militare e di democrazia borghese, si uniscono gli effetti negativi e squilibranti che l'imperialismo americano impone allo sviluppo economico dei paesi europei, a cominciare dall'inflazione che caratterizza ormai il mondo capitalistico.

In questo quadro si sviluppano all'interno dello schieramento capitalistico momenti di contraddizione, dei quali la politica della Francia è un esempio.

Su questi occorre agire per creare condizioni favorevoli allo sviluppo delle iniziative per la distensione e per il disarmo in Europa, col fine di ridurre la sfera e il peso del dominio dell'imperialismo americano anche in collegamento



con l'avanzata del movimento europeo.

A tali momenti di contraddizione si aggiunge ora il nuovo corso della politica tedesco-occidentale in cui confluiscono gli interessi di settori finanziari e industriali ad aprire nuovi sbocchi di mercato ad Est, e tendenze popolari a rompere col revanscismo, con la politica di subordinazione agli USA, per ricercare nuove basi per una pace stabile. Condizioni essenziali per lo sviluppo di un nuovo indirizzo sono una effettiva autonomia dagli USA. Momenti importanti di questo corso sono il riconoscimento della RDT e il riconoscimento dei nuovi confini.

Questo è il terreno su cui possono svilupparsi le forze operaie e popolari contro il sistema capitalistico tedesco.

45) Le lotte contro il fascismo in Europa sono ormai divenute aspetti importanti della lotta contro l'imperialismo, che si serve sempre più dei regimi spagnolo, portoghese e greco ai fini della strategia atlantica e del predominio americano in gran parte del Mediterraneo.

46) La situazione mondiale rafforza l'esigenza dell'unità nella lotta contro l'imperialismo. Ciò significa che i popoli in lotta per l'autodeterminazione, le forze popolari dei paesi capitalisti con alla testa il movimento operaio, i paesi socialisti ciascuno nel proprio ambito hanno la necessità di integrare la loro azione. È un'unità perciò che non contrasta con l'autonoma responsabilità che hanno queste componenti nella comune lotta; essa si realizza con un'unica strategia che tenendo conto delle esigenze particolari di ciascun Paese, si fonda sull'interdipendenza delle lotte nei paesi capitalistici avanzati con quelle che si sviluppano nel resto del mondo, e nella quale l'URSS in primo luogo, la Cina, il Vietnam, gli altri paesi socialisti esercitano il ruolo di diretta e principale forza antagonista dell'imperialismo, e forniscono un essenziale sostegno alla lotta dei popoli per la propria indipendenza.

47) Devono essere valutati i limiti attuali della strategia antimperialista e le loro origini nel movimento operaio di molti paesi capitalistici, dove, nonostante lo sviluppo delle lotte sociali e il

movimento di massa contro l'aggressione imperialistica al Vietnam e nel Medio Oriente, prevalgono centrali socialdemocratiche che contrastano con l'internazionalismo. Su molti Paesi di nuova indipendenza statale, dove pure si sviluppano nuovi movimenti popolari impegnati alla trasformazione delle strutture sociali, pesano tuttora le remore delle borghesie nazionali e dei loro vincoli con le potenze neo-colonialiste. Tra i paesi socialisti si sono sviluppate contraddizioni, che in particolare hanno portato alla rottura tra URSS e Cina popolare. Ciò ha indebolito il fronte antimperialista e ha diviso il movimento operaio nel mondo.

Il PSIUP giudica pertanto positivo l'inizio di un miglioramento dei rapporti statali tra i due Paesi, e ritiene che il movimento operaio, le forze antimperialiste di tutto il mondo debbano dare il loro contributo per l'unità dello schieramento antimperialista, seguendo in ciò l'esempio consolidato del Vietnam.

L'esperienza vietnamita si è sviluppata lungo una linea politica che pur mantenendo il carattere autonomo alla lotta del popolo vietnamita, senza trasformare una guerra di popolo in uno scontro diretto di potenze mondiali, ha creato le condizioni per un comune impegno della Cina e dell'URSS offrendo loro un terreno di azione antimperialista unitario pur nel persistere di gravi differenze ideologiche e strategiche.

In questo quadro, il riconoscimento della Cina da parte di tutti gli stati retti da regimi borghesi parlamentari e il suo ingresso all'ONU per assolvere al compito che lo stesso statuto delle Nazioni Unite le assegna, sono obiettivi importanti, al fine di rompere l'artificioso equilibrio mondiale voluto dagli Stati Uniti.

Il processo di unificazione del fronte antimperialista può avvenire solo rifiutando la concezione americana della coesistenza in termini di **status quo** e evitando che lo sviluppo delle forze rivoluzionarie sia frenato dagli equilibri delle potenze statali.

48) Nel quadro della lotta contro l'imperialismo e contro il capitalismo sul piano interno, l'obiettivo di far uscire



l'Italia dalla NATO e dal Patto atlantico per farle assolvere un ruolo di neutralità attiva, diviene ancor più attuale per lo sforzo americano di adeguare la strategia del gendarme a forme più articolate di presenza militare nel mondo che, nel caso dell'Italia, significa che nuovi e più gravosi compiti spettano al nostro Paese, soprattutto nel Mediterraneo.

49) Per questo obiettivo, contro la presenza imperialista degli Stati Uniti nel nostro Paese in ogni forma militare, politica ed economica, è sempre più necessario che l'azione per la sicurezza in Europa e nel Mediterraneo si svolga fuori della logica dello **status quo**, al quale mira oggi l'imperialismo americano per trattare con l'URSS su posizioni di forza. Ciò comporta, contro ogni illusione europeistica e eurocentrica, che a questo obiettivo si uniformi lo sviluppo della politica del partito in direzione dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti, dei settori più avanzati del movimento operaio nell'Europa occidentale, dei movimenti progressisti nei paesi arabi.

50) Nel corso delle lotte per la trasformazione socialista della società capitalistica, nelle prospettive di un nuovo internazionalismo, il movimento operaio deve avvalersi delle esperienze storiche degli altri paesi socialisti in una visione complessiva che tenga conto delle necessità di salvaguardare i principi e le leggi generali del socialismo nella loro pratica attuazione. In Italia, paese capitalistico maturo, con una classe operaia forte ed uno stato in cui le forze conservatrici di mediazione politica hanno largo campo d'azione, rifarsi a modelli di altri paesi, scaturiti dalla realtà di lotte rivoluzionarie maturate in condizioni diverse e in situazioni irripetibili, è un errore grave per gli effetti negativi che avrebbe.

51) L'affermazione di un nuovo internazionalismo, la solidarietà con tutti i paesi socialisti comporta anche un esame continuo dei problemi che si pongono nella costruzione, difficile e travagliata, delle nuove società.

L'elaborazione del PSIUP si fonda sulla concezione che il grande ideale del socialismo riguarda assieme la libe-

razione dal bisogno materiale e la conquista del livello più alto di democrazia mai raggiunto nella storia, attraverso il potere dei lavoratori nella gestione della società e dello stato.

Tale è il principio fondamentale al quale si ispira la lotta del PSIUP per il socialismo in Italia.

Da questo punto di vista le esperienze dei paesi che hanno realizzato la loro rivoluzione socialista pongono congiuntamente ai compagni di quei paesi e a tutto il movimento operaio internazionale numerosi e seri problemi.

Innanzitutto si pone il problema di come superare la fase storica dell'organizzazione centralizzata e monolitica dell'intera società e di tutte le conseguenze che essa ha comportato: questa tematica che fu aperta con forza dal XX Congresso del PCUS è riproposta oggi pur con segno diverso tra loro dai gravi avvenimenti polacchi e dalle questioni insorte nei paesi dell'Europa socialista, dai contrasti che hanno preceduto, accompagnato e seguito la rivoluzione culturale cinese, dalla travagliata esperienza cubana.

Le difficoltà da affrontare, secondo il PSIUP concernono il rapporto fra lo sviluppo pianificato dell'economia e la partecipazione democratica dei lavoratori alle scelte, la funzione di un'autonoma ricerca culturale e del più ampio confronto delle idee; i rischi di deviazioni tecnocratiche. Su queste contraddizioni, che sono interne ai processi di costruzione del socialismo che si sviluppano nelle diverse e particolari condizioni storiche di ogni paese, il PSIUP non deve limitarsi ad esprimere i necessari giudizi, ma deve anche promuovere e organizzare con spirito e volontà unitari, la permanente ricerca e il dibattito a livello delle forze operaie e socialiste italiane con i compagni dei Paesi socialisti, con tutte le forze che nel mondo si battono per la rivoluzione socialista.

52) Il Partito è oggi sottoposto ad una offensiva massiccia. La ragione principale va vista nella sua politica di unità e adeguamento della strategia di classe contro ripiegamenti riformistici e fughe in avanti. Il Congresso rappresenta l'occasione per dare al Partito una sempre

più chiara fisionomia, di forza socialista rivoluzionaria e unitaria, sul piano interno e internazionale; per ribadire e svilupparne il carattere democratico di partito moderno della classe operaia; che respinge l'ipotesi riformista come quella estremistica ambedue dirette a creare un vuoto irreparabile a sinistra. La scelta politica, democraticamente decisa e gestita, deve impegnare nell'attuazione tutto il Partito.

I risultati dell'applicazione della linea politica debbono essere sottoposti alla permanente verifica.

53) Il Partito deve garantire la piena responsabile partecipazione di tutti i suoi militanti alla elaborazione e all'esecuzione della politica democraticamente decisa dai Congressi e dai Comitati Centrali. Questo più stretto rapporto fra militanti e compagni che assolvono funzioni dirigenti, fra organizzazioni periferiche del partito e quella centrale è condizione per rimuovere le cause che ostacolano l'esecuzione della linea politica deliberata, con ciò rafforzando la funzione del Partito come strumento collettivo di lotta e facendo delle sue forme organizzative canali del rapporto dialettico tra il Partito e la classe, contro ogni frantumazione operativa lo spontaneismo, l'accentramento burocratico.

Il Partito deve perciò garantire questa sua funzione, che comporta un adeguamento dei suoi strumenti e dei suoi rapporti interni, che favorisca il rinnovo dei quadri dirigenti, la circolazione delle idee e delle esperienze, e nello stesso tempo la verifica della propria politica.

54) Nel complesso il Partito si è dimostrato insufficiente a tradurre in azione la funzione ideale che si è assegnata. Molte sono le cause. Fra le più importanti di esse, le diverse esperienze dalle quali provengono i suoi iscritti, la situazione e il tipo di partito nel quale sono maturati gran parte dei suoi attuali dirigenti e militanti. Ma vi sono anche cause inerenti alle strutture organizzative, al modo come esse funzionano, a cominciare dal centro.

Nel Partito c'è stato sempre uno squilibrio fra livello politico e livello organizzativo che ha ostacolato la capacità e

l'efficacia di penetrazione fra le masse lavoratrici della sua politica, che esige, oggi più che mai, un partito forte, organizzato, una presenza diffusa e combattiva nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nella società, fra tutte le classi sociali colpite dallo sviluppo capitalistico.

È necessario respingere con forza la tendenza a collocare su piani diversi l'elaborazione della linea politica e gli strumenti per attuarla. Il rapporto democratico con la classe si costruisce non una volta per tutte né attraverso ristretti gruppi, ma con l'azione quotidiana e il collegamento di tutto il Partito con i lavoratori. Lo strumento principale di questo rapporto organico è l'organizzazione di base, i nuclei e le sezioni, che devono sapere esprimere una costante iniziativa politica e realizzare la verifica della propria attività.

L'obiettivo quindi di dare una dimensione politica reale alla organizzazione di base assume anche il valore di ribadire in concreto una concezione classista del Partito, che rifiuta la separazione fra elaborazione e momento organizzativo, fra base e vertice, fra gruppi dirigenti e militanti. Lo sviluppo del Partito non può essere che uno sviluppo unitario che faccia procedere di pari passo elaborazione e rafforzamento organizzativo, rinnovando e migliorando i suoi strumenti.

L'unità del Partito è la condizione per superare la crisi di orientamento che esso attraversa in alcuni suoi settori. Occorre ricercare una unità dialettica che tuttavia non può non avere per base comuni convincimenti sulle questioni essenziali: la necessità del Partito, la sua specifica funzione, unitaria e internazionalista, la linea dell'alternativa, i nuovi rapporti tra partito e classe, tra partito e movimento. Nella verifica di questa fondamentale unità si propone il problema dei quadri dirigenti, a tutti i livelli e dei rappresentanti del Partito nelle istituzioni, si pone il problema della loro formazione e del loro rinnovamento, del loro lavoro collegiale, della loro giusta utilizzazione fuori dal gioco delle correnti che camufferebbero per nuovi metodi vecchi e falliti, comunque incompatibili con il compiti che il Partito si assegna.





# BOLOGNA

*22-25 marzo 1971*